

MAGGIORANZA IN AFFANNO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Prodi: i partiti dell'Unione siano leali

L'ultimatum del premier alla sua maggioranza: «Così si mettono a rischio riforme indispensabili»

di Ninni Andriolo / Roma

SPETTACOLO «indecente». Con il governo che «va sotto» a ripetizione, «impallinato» dalla stessa maggioranza. «Basta giochi da furbetti - esclama Prodi - Se vogliono affossarmi lo dicano davanti agli italiani, ci mettano la faccia, vengano allo scoperto». Prima

lo sfogo. Poi, concordata con lo staff, la scelta della dichiarazione-ultimatum trasmessa in diretta dal Tg3 delle 19. «Intendono o no sostenere il governo?», scandisce Prodi, rivolgendosi a tutti i partiti della maggioranza, a cominciare dai senatori dell'Unione, diniani e dipietristi per primi, che ieri hanno votato in modo difforme dal resto del centrosinistra. Di Pietro, convocato a Palazzo Chigi a metà pomeriggio, davanti al premier che gli chiede conto dei voti Idv sommati a quelli della Cdl, assicura che non ha alcuna intenzione di «far cadere il governo».

«Devi dirlo agli italiani, non a me - replica Prodi - I tuoi comportamenti di oggi (ieri, ndr.) non sono coerenti con quello che dici. Devi dimostrarlo concretamente che sostieni il governo». Stanarli, farli venire allo scoperto. «Che si assumano la responsabilità in prima persona», sbotta il Presidente del Consiglio.

«Io non ci penso nemmeno a dimettermi - si sfoga in privato - Devono essere loro a dimissionarmi. Io ho preso un impegno e rimango qui. Se mi vogliono mandare a casa mi votino contro in diretta tv, quando la scelta avrà un chiaro significato politico. Li voglio vedere

Non chiederà la fiducia a Palazzo Madama
Ma ieri pomeriggio ha convocato il ministro delle Infrastrutture

in faccia».

E Prodi spiega dal Tg3 che non vuol porre «oggi» (adesso, ndr.) il voto di fiducia. «Ma esigo - continua - che le forze della maggioranza rispettino gli impegni che hanno assunto di fronte ai cittadini...». Vale per Di Pietro e per Dini. E per Bertinotti, dopo le dichiarazioni sul

governo tecnico dei giorni scorsi.

Immediata le reazioni del centrosinistra. Mastella «si riconosce pienamente nelle parole di Prodi». Di Pietro rivendica la «coerenza» dell'Italia dei valori. Pdc, Prc, Sd e verdi plaudono all'iniziativa del premier. Dini, invece, si tiene le mani libere.

re.

Ma è Veltroni il primo a schierarsi con il Presidente del Consiglio. «Concordo pienamente con il tono e il contenuto dell'appello di Prodi - spiega il sindaco di Roma - Il Paese ha bisogno del massimo di solidarietà della maggioranza per rafforzare l'azione del governo». Fassi-

no dice «basta alle distinzioni strumentali». Per Rutelli il richiamo di Prodi «è giustissimo e necessario».

Sfidare gli alleati? «Nessuna sfida, è una questione di serietà quella che pone Prodi - spiegano da Palazzo Chigi - Si sono fatti eleggere nell'Unione sulla base di un programma? Ecco,

siano coerenti. Il «Prof» ieri ha detto un chiarissimo «basta». Perché è stanco di fare l'elenco di chi gli vota contro e poi lo chiama per dirgli «ma no, hai capito male, io non voglio indebolirti». Ecco, per questo Romano vuole che spieghino pubblicamente agli italiani come la pensano. E che parlino con i loro comportamenti concreti, soprattutto. Il Prof non può certo far sopportare al Paese lo spettacolo indecoroso di questi giorni».

Consigli per Veltroni, infine. Che «deve stare in campana perché gli scorpioni ci sono per tutti. E non è che pungano solo Prodi, perché vogliono pungerlo tutti». Tradotto: le trappole puntano ad azzoppare il Partito democratico oltre che il governo. «Il governo - esordisce Prodi in diretta tv - ha proposto all'approvazione del Parlamento una serie di importanti provvedimenti per rilanciare l'economia e restituire un po' di equità alla società italiana. E ha svolto un'azione di stimolo verso il Parlamento sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale». Ma, continua, «oggi (ieri, ndr) la maggioranza si è divisa al momento del voto. Non sull'impianto di queste grandi proposte, ma su fatti particolari, mettendo a rischio la realizzazione delle indispensabili riforme».

Il cuore politico del discorso del premier, infine. «È giunto il momento che tutte le forze della maggioranza dicano chiaramente se intendono continuare a sostenere il governo o se vogliono invece far prevalere gli interessi di parte su quelli del Paese - insiste Prodi - Non ponga oggi il voto di fiducia, ma esigo che le forze della maggioranza rispettino gli impegni che hanno assunto di fronte ai cittadini. Questo è quanto comunicherò nelle prossime ore a tutti i partiti del centrosinistra».

Palazzo Chigi a Veltroni «gli scorpioni pungono tutti. Vogliono azzoppare il governo ma anche il Pd»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri sera durante l'intervento televisivo Foto Ansa

Berlusconi: voglio 5 milioni di firme

L'iniziativa del 17 sarà l'occasione per chiedere al Quirinale le elezioni

/ Roma

Silvio Berlusconi ha inventato la «costituzione materiale». Quella che non dovrebbe prevedere un governo istituzionale che preoccupa tanti forzisti. Una valutazione che, evidentemente, sfuggirebbe al Capo dello Stato, secondo il leader di Fi, consapevole che la sua linea può entrare in rotta di collisione col Quirinale.

Riunito con lo stato maggiore di Forza Italia a Palazzo Grazioli, Berlusconi ha ragionato così: «Un cambio a Palazzo Chigi senza il ritorno alle urne potrebbe a ragione essere considerato contrario alla costituzione materiale». Un motivo di più per andare subito al voto, che ormai è quasi un'ossessione per l'ex premier. Che conta e racconta i senatori della maggioranza pronti a disertare (certo la realtà potrebbe superare la sua immaginazione) ed è convinto che con questa legge elettorale potrebbe ottenere «40 senatori in più», aveva detto 39, al Parlamento del Nord a Vicenza, «e 80 deputati in più».

Nella riunione di ieri ha dato disposizioni perché il 17 siano pronti i gazebo nelle piazze d'Italia per raccogliere, dice, «cinque milioni di firme per mandare a casa il governo e chiedere il voto». Una petizione popolare da portare sul Colle per convincere il presidente della Repubblica a sciogliere la Camera a governo crollato. Una sorta di «primarie» del centrodestra, dicono, per rispondere a quelle

del Pd.

Certo la prospettiva del voto fa mettere da parte a Fini e a Casini le mire di conquista della leadership, per il leader di An «se cade Prodi si vota. Ed è chiaro che il candidato premier è Berlusconi». Se non accade... si vedrà, è l'idea di Fini, che quindi esclude governi tecnici. Non lo fa Pier Ferdinando Casini, che se fosse «una cosa seria» l'appoggerrebbe, e soprattutto è disposto a «votare con chiunque il sistema tedesco». Quanto alla leadership, Casini si rassegna: «Se l'Italia grazie a Berlusconi risolve i suoi ci metto la firma, sono pronto a fare un patto davanti agli italiani», afferma il leader Udc che non rinuncia alla stoccatina: «Se nei cinque anni di governo si fosse occupato meno di tv avremmo vinto».

Berlusconi invece se ne occupa. Ieri ha ordinato ai forzisti di chiedere a Bondi cosa dire in tv, e se vanno a Porta a Porta studino prima di parlare. C'è chi pensa a un freno a Michela Brambilla debuttando sulla tv satellitare (che il sito *Dagospia* dà di nuovo in chiusura). Certo Silvio ha già dimenticato la «rossa salmonata» e ieri ha presentato le nuove donne in carica a Fi: Mara Carfagna la bella come responsabile delle donne; Barbara Contini collaudata in Iraq come responsabile degli «azzurri» nel mondo, Giustina Destro, ex sindaco di Padova, capo della formazione di Fi. n.l.

I «prigionieri» del Senato, bloccati in aula tra liti e grida

Cronaca di una giornata particolare, in una selva di emendamenti, fra trappole e accuse reciproche. Ma è sempre così

di Marcella Ciarnelli

NON HA LASCIATO il suo posto per tutto il giorno la senatrice Rita Levi Montalcini. Ha amabilmente conversato con i colleghi vicini. Ed ha votato. Sempre. Un comportamento per nulla gradito all'opposizione che puntava anche sulla stanchezza e sull'età per battere la maggioranza. Lei su questo ci aveva fatto anche una battuta: «Ma il povero Storace ce la farà a votare fino a notte fonda? Se si sente in difficoltà gli presto volentieri una stampella...». Quando la senatrice è rientrata in aula dopo l'unica, breve, assenza, è stata accolta da un'indegna bagarre da parte di esponenti del centrodestra. Sono volate pal-

line di carta verso di lei. Gran vocare. La seduta è stata sospesa. E' stata la scena più brutta del giorno più lungo al Senato. Tante ore di tensione e di confronto su cui ha pesato, e non poteva essere altrimenti, la situazione politica complessiva. Il governo ha tenuto fede all'impegno e non ha posto la fiducia con «una generosità» che Anna Finocchiaro rivendica. In vista potrebbe essercene una politica e, quindi, meglio non abusare dello strumento. E poi c'è da seguire l'indicazione del presidente della Repubblica che ha più volte invitato a combattere la battaglia nel confronto.

Senato al fotofinish. Dalla mattina il presidio dei senatori di maggioranza ha fronteggiato quello, altrettanto coriaceo, dell'opposizione. E così Sergio Zavoli ha do-

Nel caos di Palazzo Madama irrompe la Rivoluzione d'ottobre. Al Tg2 piace tanto...



Nella caotica giornata di Palazzo Madama si accende anche una discussione sulla Rivoluzione d'ottobre. Succede quando Fosco Giannini chiede la parola per criticare il «servizio vergognoso» del Tg2 della sera prima, «in cui è stato esplicitamente detto che la Rivoluzione d'ottobre è stata solamente un sanguinoso colpo di stato e che lo stesso nazismo sarebbe nato per combattere il mostro del comunismo». Dai banchi del centrodestra rumoreggiano. Il

senatore del Prc continua e chiude con un «viva la Rivoluzione d'ottobre, viva Gramsci, viva Di Vittorio, viva i morti di Reggio Emilia, viva il socialismo!». Attacca il forzista Malan: «Una volta tanto la tv pubblica dice la verità. Purtroppo gli studenti delle scuole vengono indottrinati diversamente». Ma il Tg2 di Mazza (An) ci ha rifatto: ieri sera su 28 minuti di tg ne ha dedicati 12 alla Rivoluzione d'Ottobre. «Tema d'attualità», commenta ironico il Ds Cullio.

vuto fare i conti in aula con il sangue che gli usciva dal naso. Non ha potuto mollare. Quando la maggioranza è andato sotto un paio di volte, il voto più pesante quello sulla società per lo stretto, il nervosismo è diventato palpabile. Ed è scoppiato l'incidente Mastella. Un voto del ministro è stato apertamente contestato.

«Non c'era» hanno gridato dagli scranni del centrodestra. «C'ero. Ho votato e mi sono allontanato di qualche passo» ha spiegato il guardasigilli. Alfredo Biondi gli ha ricordato che «anche il funambolismo ha i suoi limiti». A presiedere Milziade Caprili che cerca di non lasciarsi sfuggire di mano la situazione: «Non vorrei che capi-

tassero tutte a me». «Chiedete la fiducia» ha gridato Storace. Una speranza. Non è andata così. La ripresa avviene in ritardo. Presiede Roberto Calderoli. Sono le 17,30 quando annuncia: «Forza colleghi, ne mancano solo 280». Tutto si svolge sotto gli occhi di un ospite straniero, il presidente del Senato canadese, accolto in

tribuna d'onore da un applauso dell'assemblea. Se solo Noel A. Kinsella si è fatto tradurre un po' del dibattito deve aver pensato che la politica italiana è cosa davvero strana. Il confronto sulla destinazione dell'8 per mille alla Chiesa nel caso non sia stato specificato a chi deve andare innescata un'altra bagarre. Gavino Angius, uno dei presentatori dell'emendamento, lo difende con forza. Anche su richiesta del ministro della Giustizia, Calderoli dichiara inammissibile il voto. Nonostante i tempi stretti e la decisione del non voto si discute per quasi un'ora. Un proiettile inviato a Clemente Mastella ha messo un argomento extra sul tavolo. Solidarietà dagli esponenti di tutti partiti.

Rotondi non rinuncia ad essere protagonista, scomoda «l'aula sorda e grigia» e riferisce di tutte le volte che anche lui è stato mi-

nacciato. Calderoli, cui pure si deve una salutare accelerazione dei lavori dell'aula, non rinuncia alla battuta: «Anch'io ne ho ricevuti tanti. Se sono del calibro giusto e arrivano nel numero adatto puoi sempre andarci a caccia». Mastella ci tiene a precisare: «Non me lo sono inviato».

I voti proseguono. La tensione non accenna a diminuire. Si trasferisce anche alla buvette. Lamberto Dini affronta Tiziano Treu: «Guarda che lo so che andavi in giro a dire che ero pronto per la pensione, invece vi ci mando io» dice il leader dei liberaldemocratici. Non accetta un tentativo di replica da chi «con il Pd si è messo al rimorchio della sinistra radicale». Sul welfare annuncia battaglia. «Avete tolto il tetto dei lavoratori usuranti, quella misura costa dieci miliardi e io non la voto.». Tempesta in vista. Ma per ora...